

LO SCARPONE

LO SCARPONE
FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Uffici per la Sezione del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Ve-
rone, «Flor di Rocca» Milano,
F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano,
ai cui soci viene distribuito gra-
tuitamente.

Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Anno XLI - N. 2
16 gennaio 1971
Una copia separata L. 120
(trattata il doppio)
Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PREZZI DI ABBONAMENTO - ANNUO
Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17978

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, lunghezza minima 40 mm. Prezzi pubblicitari L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.A.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefono: 02.28.01.2-3-4-5 - 02.00.01-2-3-4-5

Lo statuto del C.A.I. è modificato ai sensi della legge 26-1-1963 n. 91

Il Presidente Generale conobbe lettere in data 14 e 15 dicembre si è affrettato a rispondere all'articolo della Sezione di Milano apparso il 1° dicembre 1970 su «Lo Scarpone» col titolo «Perché la Sezione di Milano ha votato contro il nuovo Statuto del C.A.I.».

In tale articolo avevamo criticamente sintetizzato la posizione della Sezione di Milano di fronte all'approvazione del nuovo Statuto del C.A.I., conseguente alla legge n. 91, avvenuta nell'Assemblea del 30 novembre 1970.

La risposta del Presidente Generale mostra una suscettibilità, che indubbiamente denuncia la preoccupazione per il tema trattato, vuole difendere la lunga tradizione personale, ma non è rispondente ai tempi moderni.

Il Presidente Generale scrive: «e forse lo stile lo tradisce, come se avesse violato una norma professionale od un dovere morale, perché «avrei ritenuto» di trattare «diversi» rilievi storici o statutari...» dopo «fuori Assemblea» e conseguentemente «in vita».

«Lo Scarpone», a voler pubblicare una rettifica, chi ha letto il nostro articolo, oppure è stato presente all'Assemblea del 30 novembre 1970, dovrà convenire che non è facile trovare, nello scritto o nella parola, argomenti per i quali sia possibile una «rettifica».

Assalto invernale alla Cresta del Peuterey

Il 12 gennaio Alessandro Gogna, Gianni Colcagno, Leo Cerruti, Guido Machetto, Bruno Alemanni e Carmelo Di Pietro, hanno dato inizio all'assalto invernale alla famosa ed infernale Cresta del Peuterey.

Dopo alcuni giorni, richiamati da indegabili impegni di lavoro, Cerruti e Di Pietro sono scesi. Mentre andiamo in macchina le due cordate dei quattro rimasti in parete stanno cimentandosi con la Punta Wellenzbach.

La rettifica presuppone che vi sia qualche cosa di errato, peggio di falso da correggere.

Forse sarebbe stato meglio se il Presidente Generale avesse richiesto di pubblicare una sua risposta a quanto avevamo detto e scritto. Non vedo come questa esposizione di pensiero personale o sezionale possa provocare rettifiche.

Ma questo era uno slancio di umanità e non un obbligo, tanto più che tale «obbligo» avrebbe dovuto avere come conseguenza un'organizzazione, che per altro oggi è notissima, per la larga diffusione televisiva, dei mezzi di soccorso giustamente dati dallo Stato in dotazione alle truppe alpine, alle Piamme Gialle, alle Piamme Oro, ai Carabinieri ecc. ecc.

Come si possa dire che questo Statuto 1946 sia ancora quello del 1970, non siamo riusciti a comprendere neppure con il beneficio delle affermazioni scaturite dalla polemica accesa dal Presidente Generale.

Infatti l'articolo 1 dello Statuto attuale prevede addirittura nuovi scopi, ed in particolare per quanto riflette le argomentazioni sopra fatte per il Soccorso Alpino, dichiara in Statuto che il C.A.I. «assume adeguate iniziative tendenti alla prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e per il soccorso degli alpinisti ed

escurionisti». Infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero dello sciatore caduto.

Questo nuovo compito statutario è proprio uno di quei compiti ricordati nel nostro articolo per le responsabilità pubbliche inerenti.

Basterebbe questo nuovo specifico compito, inserito nel nuovo Statuto, per constatare quanti e quali impegni si sia «assunto il C.A.I.», certamente in difformità dello Statuto 1946-47.

Ma ancora non si può capire perché pur essendosi assunto il C.A.I. questa grave responsabilità statutaria, lo statuto attuale debba essere così pesante!

La verità è che col 1963 il C.A.I. si è assunto maggiori oneri verso lo Stato, mentre lo Stato non ha assunto maggiori doveri verso di lui!

E sarebbe puerile veramente richiamare in proposito il materiale modesto «contributo» in denaro dato dallo Stato!

La posizione della Sezione di Milano è esattamente quella all'osservanza del mandato assembleare di Bologna e cioè «mantenere sostanzialmente ferme le norme dell'attuale Statuto del C.A.I.».

Questo impegno è mandato assembleare non è stato assolto!

E credo non sia difficile di cosa patria se nel 1970 — a conti fatti — esportiamo il nostro fermo dissenso.

I riferimenti personali sono sempre quelli di fronte ai grandi problemi, ma il Presidente Generale non ha detto Adrio Casati a Firenze, 1962, non avrebbe parlato una cosa interessa questo richiamo da maestro elementare a scolarotto? tante possono essere le ragioni per le quali un tizio non interviene, ma nessuno può impedire che quello stesso tizio esprima, successivamente il suo netto dissenso e scriva validamente le sue opinioni in proposito! A prescindere dal fatto che in altre Assemblee quel tizio, che si chiama Casati, non è stato presente!

Un'impresa eccezionale La nord delle Droites

Hans Burger, 22 anni; Hans Jürg Müller, 21 anno; Hans Müller, 21 anno, hanno percorso la via aperta dal 5 al 10 settembre 1955 da Philip Cornuau, e Maurice Davaille sulla parete nord delle Droites, via ripetuta in solitaria da Reinhold Messner. A giudizio di chi c'è stato — ed aveva buona conoscenza diretta con le maggiori pareti — si tratta di uno degli itinerari più duri, più difficili e più pericolosi delle Alpi. Mille metri di dislivello dalla base ai quattro mila e due della cima, inclinazione con una media del settanta per cento, IV, V e VI su roccia, V e VI su ghiaccio in estate.

I tre alpinisti hanno attaccato all'alba del 1° gennaio e sono arrivati in vetta alle 17 del 4° gennaio. Discesa per la stessa via (al rifugio dell'Argentiera) a doppie, usando corde e chiodi lasciati salendo.

Non starò a raccontarti perché mi siano del pezzo che, non contenti di salire le montagne d'estate, le salgono anche d'inverno. Ci pare che siano ad affrontare difficoltà non più classificabili né con la scala usata. Sono tutte cose queste che con una montagna ha già capito. Chi in montagna va per trovare il silenzio, la pace, la tranquillità delle vette ammantate di bianco e di mistero, sa già perché si sono venuti che in montagna una d'inverno, quando essa è più ostica, ma più vera. Perché allora ad essere così, pace e silenzio come d'estate non lo è più.

Non so se anche i miei compagni pensavano a questo mentre arruocavano faticosamente nella neve. Il Brennero era ancora alto sopra di noi e, sopra di lui, quasi a portata di mano, c'era Pietro, piccolo e robusto, dalla resistenza eccezionale. Era il più vecchio ed il più esperto, quasi un padre per noi. Uno zaino enorme lo portava sulla battagliata di quella buca che al rifugio lui stroppia in fretta.

Per ultima c'era la parte di non facile, di trovare troppa neve, troppo ghiaccio, di dover tornare indietro per un'improvvisa cambiamento del tempo, battendo così al vento la nostra fallica.

Ma perché potevamo salire la Feltrina d'inverno? In parte l'ho già detto al

perché non era più Presidente della Sezione o Delegato? E' difficile rimanere sempre «presenti» in una maratona così lunga, come quella, cui le Sezioni del C.A.I. sono state costrette dal Consiglio Centrale dal 1946 al 1970!

E' comunque certo che Casati non ha mai cambiato la propria opinione!

Quanto allo Statuto di Milano: anch'essa è formata di persone che possono avere opinioni, pensieri, tesi, diverse nel tempo; tanto più che non sempre gli ordini del giorno in votazione sono chiari.

Il Presidente Generale che non ha capito nulla dello spirito del nostro articolo, oppure ha capito tutto, ed allora ha fatto d'arrabbiarsi, nel presupposto che la sua irruenza possa ferire l'immagine o la critica, se la prende con Casati perché la Sezione di Milano sarebbe in contraddizione con altre votazioni.

Prima di tutto l'azione della Sezione è stata nel suo complesso coerente.

Vi possono essere stati mo-

menti d'incertezza, anche provocati dalle insistenze con cui veniva impostato il problema.

Non siamo degli automi, siamo semplicemente degli uomini e uomini liberi!

Quando i delegati si sono resi conto della situazione, quando hanno preso coscienza delle conseguenze a cui portavano le precedenti incertezze dovevamo insistere in quello che ormai consideravamo un errore?

Per che cosa si è riunita l'assemblea?

Per che cosa si è richiesta un nuovo voto?

Per imporre un «sì» per una cosa per la quale avrebbero dovuto dire «no»?

Forse che il Ministero del Turismo ha già minacciato l'applicazione dell'articolo 8 se non si approvava lo Statuto... all'unanimità?

Ma abbiamo ampiamente dimostrato che la Sezione di Milano non ha cambiato opinione, ed il suo comportamento attuale si ispira agli ordini del giorno, che hanno presieduto a tutta la complessa vicenda e che obbligavano il Consiglio Centrale

ricercare un'auspicata collaborazione con lo Stato nel quadro delle norme statutarie che hanno retto il C.A.I. nel 1946.

E' lecito e democratico cambiare opinione motivatamente!

Non è lecito ed è antidemocratico cercare di far credere che le conseguenze di un fatto o di un atto siano diverse da quelle che realmente sono.

Il Presidente Generale non poteva affermare che lo Statuto del C.A.I. era ancora quello del 1946-47, perché abbiamo visto le sostanziali differenze stabilite dall'articolo 1 dei due Statuti che innovano persino negli stessi «scopi»: esamineremo, tra poco le sostanziali differenze che sono previste per l'organizzazione e per lo scioglimento del C.A.I.

La strana affermazione del Presidente Generale crea il dubbio che tutte le trattative da lui condotte in sede Parlamentare e extra-parlamentare siano state viziate da questa visione erronea.

Il Presidente Generale, non potendo sostenere il riferimento letterale tra gli Statuti richiamati, perché la lettera è contro ogni sua affermazione, si rifugge evidentemente allo spirito che presiede la complessa materia.

Ma anche in questo caso siamo alle sensazioni personali: perché il Presidente Generale afferma che per lui il C.A.I. del 1970 è uguale al C.A.I. del 1946: cioè una libera associazione, protesa al culto della montagna pura, impegnata ad assolvere degnissimi servizi pubblici. Lo Stato intanto, seguendo la sua vocazione, incanizza con la legge particolare ed, ignaro delle sensazioni particolari del Presidente Generale, condanna la sua potestà di intervento senza limiti, con che sia violata la «regolarità».

Non vi sono migliori o piti Adrio Casati
Presidente della Sez. di Milano
CONTINUA A PAG. 2

«L'inverno nel frattempo si avvicinava a grandi passi; pensavamo di aggirare sui 15 gradi sotto zero. Gli incomprensibili amici e parenti che ci hanno aiutato ci salutano e ritornano a casa, rimane con noi il Buggero Pellegriani, un ulivello della scuola di roccia del corso 1970, per assistere alla base e per aiutarci con summi preziosi».

Domenica 20 dicembre verso le 0,30 ci alziamo dalle cuce nella neve pluviale dal calore del corpo. La piccola Janini occupata da Degaspero e da me è ricoperta dall'altro da un consistente assolo di condensa gelata; ogni movimento incauto fa cadere una mini-nevata di granelli di ghiaccio. Passiamo nella vicina tenda gronda dove hanno trascorso la notte i fratelli e Ruggiero che sono già intenti a scaldare la prima colazione. Verso le ore 11, spinti dalla bella giornata, per facilitare l'indomani, primo giorno d'inverno, l'uscita, attraversiamo un tratto di marcia portandoci noi materiali e viveri e lasciandoli all'inizio delle difficoltà. Rientriamo al campo accolti da amici venuti da Trento.

Verso le ore 15 l'ombra invade la radura ospitante le tende; con essa la necessità assoluta di coprirsi con insuperabili coperti di piuma. Dopo gli auguri dei visitatori e dopo averli visti spuntare fra le gole della valle Parola ci ritiriamo nei nostri appartamenti per gli ultimi preparativi. Durante la notte, quando il pensiero vaga preoccupato per quello che stiamo per affrontare, istintivamente nella testa, fuori la tendina, lo sento troppo fitto e il cielo trasparente e vitreo sono segni evidenti di perturbazione. A conferma dei miei dubbi l'altimetro segnava 90 in più.

21 dicembre: le prime luci del giorno ci vegliano, rischiarano la pista sulla quale ci si muove. Fucili sono i primi cento metri su parete grigia. Il materiale ammucchiato il giorno prima su una piccola conca, dato il voluttoso, sembra un cumulo lungo la verticale parete, eppure è stato scelto con cura eliminando il superfluo.

Marco e Valentino passano in testa nel primo filo artificiale, facilitati dalle stoffe lasciate il giorno prima. Seguono Valmorio ed il fratello con un cordino gli zaini ed il secchio cilindrico con gli indumenti da bivacco.

Passo a condurre la cordata su una traversata impegnativa, imponendo una sosta forzata di digressione in un annesso. L'azione di Marco e Valentino dove cordati messi a corona nostra evidenti ritorni di diver-

«L'inizio di un mareo diidro è piuttosto delicato. Marco lo supera con stile e sparisce alla nostra vista. La corda si sciolta, veloce, segno che le difficoltà sono dimpite, a dopo quaranta metri si parete gialla e friabile la prima cenaglia ci ospita verso le ore 14.

Vincenzo e Valentino spingono la cenaglia per allentare il marcio, mentre lo e Marco preparano due litri di corda per l'indomani. Il tempo si è ristabilito; la fiamma del fornelletto mette in corpo una sbrinata allegria; Marco allaccia un dialogo scherzoso con «Buggero», nostro amico custode della tenda.

Marco sfoga le sue vogliole di fotografo, mentre verso ponente il sole infuoca di rosso le nevate; tra poco tramonta dietro la dentellata montagna e la maestosità Marmolada. Questa volta la marcia del gelo si farà sentire. La giornata è stata intensa, sulla tubella di marcia siamo più in anticipo che in ritardo. Il sonno ha ragione di noi anche se bisogna continuare a girarsi per trovare la posizione giusta. Verso mezzanotte con un urlo Marco rompe il silenzio; nevici! Sveglia, commenta, mutamenti! I topofici di sciolo oppure ritirata, uno sguardo all'altimetro che rispetto alla quota precedente si è alzato di 15 m. Siamo desolati. Al mattino del giorno 22 il cielo è completamente coperto e la neve continua a cadere.

Consiglio di guerra: due rimangono alla cenaglia; Marco ed io ci spostiamo in parete e attraversiamo un altro tratto sperando che il tempo migliori. La temperatura è bassissima. Allu clima Lagazuoli il termometro ha segnato 27 gradi sotto zero; la neve cade spessissimo, ma la neve non sempre al livello delle possibilità umane. In questo punto i primi salitori fecero la piumella umana per pianificare un cordone in una sottile cordata, di dover tornare un passaggio, ma la neve sotto le ascelle aspettando che arrivi quel dolore intenso, segno evidente che il sangue comincia a circolare.

Chissà perché ogni scialista assomiglia un po' ad un'altra. Questa se non fosse stata scialista negli anni in cui i chiodi a pressione non erano ancora in uso, sembrerebbe la gemella per le continue traversate e il lento innalzamento in parete alla via Coisy».

Bopi Lagg
CONTINUA A PAG. 2

«L'inverno nel frattempo si avvicinava a grandi passi; pensavamo di aggirare sui 15 gradi sotto zero. Gli incomprensibili amici e parenti che ci hanno aiutato ci salutano e ritornano a casa, rimane con noi il Buggero Pellegriani, un ulivello della scuola di roccia del corso 1970, per assistere alla base e per aiutarci con summi preziosi».

Domenica 20 dicembre verso le 0,30 ci alziamo dalle cuce nella neve pluviale dal calore del corpo. La piccola Janini occupata da Degaspero e da me è ricoperta dall'altro da un consistente assolo di condensa gelata; ogni movimento incauto fa cadere una mini-nevata di granelli di ghiaccio. Passiamo nella vicina tenda gronda dove hanno trascorso la notte i fratelli e Ruggiero che sono già intenti a scaldare la prima colazione. Verso le ore 11, spinti dalla bella giornata, per facilitare l'indomani, primo giorno d'inverno, l'uscita, attraversiamo un tratto di marcia portandoci noi materiali e viveri e lasciandoli all'inizio delle difficoltà. Rientriamo al campo accolti da amici venuti da Trento.

Verso le ore 15 l'ombra invade la radura ospitante le tende; con essa la necessità assoluta di coprirsi con insuperabili coperti di piuma. Dopo gli auguri dei visitatori e dopo averli visti spuntare fra le gole della valle Parola ci ritiriamo nei nostri appartamenti per gli ultimi preparativi. Durante la notte, quando il pensiero vaga preoccupato per quello che stiamo per affrontare, istintivamente nella testa, fuori la tendina, lo sento troppo fitto e il cielo trasparente e vitreo sono segni evidenti di perturbazione. A conferma dei miei dubbi l'altimetro segnava 90 in più.

21 dicembre: le prime luci del giorno ci vegliano, rischiarano la pista sulla quale ci si muove. Fucili sono i primi cento metri su parete grigia. Il materiale ammucchiato il giorno prima su una piccola conca, dato il voluttoso, sembra un cumulo lungo la verticale parete, eppure è stato scelto con cura eliminando il superfluo.

Marco e Valentino passano in testa nel primo filo artificiale, facilitati dalle stoffe lasciate il giorno prima. Seguono Valmorio ed il fratello con un cordino gli zaini ed il secchio cilindrico con gli indumenti da bivacco.

Passo a condurre la cordata su una traversata impegnativa, imponendo una sosta forzata di digressione in un annesso. L'azione di Marco e Valentino dove cordati messi a corona nostra evidenti ritorni di diver-

«L'inverno nel frattempo si avvicinava a grandi passi; pensavamo di aggirare sui 15 gradi sotto zero. Gli incomprensibili amici e parenti che ci hanno aiutato ci salutano e ritornano a casa, rimane con noi il Buggero Pellegriani, un ulivello della scuola di roccia del corso 1970, per assistere alla base e per aiutarci con summi preziosi».

Domenica 20 dicembre verso le 0,30 ci alziamo dalle cuce nella neve pluviale dal calore del corpo. La piccola Janini occupata da Degaspero e da me è ricoperta dall'altro da un consistente assolo di condensa gelata; ogni movimento incauto fa cadere una mini-nevata di granelli di ghiaccio. Passiamo nella vicina tenda gronda dove hanno trascorso la notte i fratelli e Ruggiero che sono già intenti a scaldare la prima colazione. Verso le ore 11, spinti dalla bella giornata, per facilitare l'indomani, primo giorno d'inverno, l'uscita, attraversiamo un tratto di marcia portandoci noi materiali e viveri e lasciandoli all'inizio delle difficoltà. Rientriamo al campo accolti da amici venuti da Trento.

Verso le ore 15 l'ombra invade la radura ospitante le tende; con essa la necessità assoluta di coprirsi con insuperabili coperti di piuma. Dopo gli auguri dei visitatori e dopo averli visti spuntare fra le gole della valle Parola ci ritiriamo nei nostri appartamenti per gli ultimi preparativi. Durante la notte, quando il pensiero vaga preoccupato per quello che stiamo per affrontare, istintivamente nella testa, fuori la tendina, lo sento troppo fitto e il cielo trasparente e vitreo sono segni evidenti di perturbazione. A conferma dei miei dubbi l'altimetro segnava 90 in più.

21 dicembre: le prime luci del giorno ci vegliano, rischiarano la pista sulla quale ci si muove. Fucili sono i primi cento metri su parete grigia. Il materiale ammucchiato il giorno prima su una piccola conca, dato il voluttoso, sembra un cumulo lungo la verticale parete, eppure è stato scelto con cura eliminando il superfluo.

Marco e Valentino passano in testa nel primo filo artificiale, facilitati dalle stoffe lasciate il giorno prima. Seguono Valmorio ed il fratello con un cordino gli zaini ed il secchio cilindrico con gli indumenti da bivacco.

Passo a condurre la cordata su una traversata impegnativa, imponendo una sosta forzata di digressione in un annesso. L'azione di Marco e Valentino dove cordati messi a corona nostra evidenti ritorni di diver-

«L'inverno nel frattempo si avvicinava a grandi passi; pensavamo di aggirare sui 15 gradi sotto zero. Gli incomprensibili amici e parenti che ci hanno aiutato ci salutano e ritornano a casa, rimane con noi il Buggero Pellegriani, un ulivello della scuola di roccia del corso 1970, per assistere alla base e per aiutarci con summi preziosi».

Domenica 20 dicembre verso le 0,30 ci alziamo dalle cuce nella neve pluviale dal calore del corpo. La piccola Janini occupata da Degaspero e da me è ricoperta dall'altro da un consistente assolo di condensa gelata; ogni movimento incauto fa cadere una mini-nevata di granelli di ghiaccio. Passiamo nella vicina tenda gronda dove hanno trascorso la notte i fratelli e Ruggiero che sono già intenti a scaldare la prima colazione. Verso le ore 11, spinti dalla bella giornata, per facilitare l'indomani, primo giorno d'inverno, l'uscita, attraversiamo un tratto di marcia portandoci noi materiali e viveri e lasciandoli all'inizio delle difficoltà. Rientriamo al campo accolti da amici venuti da Trento.

Verso le ore 15 l'ombra invade la radura ospitante le tende; con essa la necessità assoluta di coprirsi con insuperabili coperti di piuma. Dopo gli auguri dei visitatori e dopo averli visti spuntare fra le gole della valle Parola ci ritiriamo nei nostri appartamenti per gli ultimi preparativi. Durante la notte, quando il pensiero vaga preoccupato per quello che stiamo per affrontare, istintivamente nella testa, fuori la tendina, lo sento troppo fitto e il cielo trasparente e vitreo sono segni evidenti di perturbazione. A conferma dei miei dubbi l'altimetro segnava 90 in più.

21 dicembre: le prime luci del giorno ci vegliano, rischiarano la pista sulla quale ci si muove. Fucili sono i primi cento metri su parete grigia. Il materiale ammucchiato il giorno prima su una piccola conca, dato il voluttoso, sembra un cumulo lungo la verticale parete, eppure è stato scelto con cura eliminando il superfluo.

Marco e Valentino passano in testa nel primo filo artificiale, facilitati dalle stoffe lasciate il giorno prima. Seguono Valmorio ed il fratello con un cordino gli zaini ed il secchio cilindrico con gli indumenti da bivacco.

Passo a condurre la cordata su una traversata impegnativa, imponendo una sosta forzata di digressione in un annesso. L'azione di Marco e Valentino dove cordati messi a corona nostra evidenti ritorni di diver-

«L'inverno nel frattempo si avvicinava a grandi passi; pensavamo di aggirare sui 15 gradi sotto zero. Gli incomprensibili amici e parenti che ci hanno aiutato ci salutano e ritornano a casa, rimane con noi il Buggero Pellegriani, un ulivello della scuola di roccia del corso 1970, per assistere alla base e per aiutarci con summi preziosi».

Domenica 20 dicembre verso le 0,30 ci alziamo dalle cuce nella neve pluviale dal calore del corpo. La piccola Janini occupata da Degaspero e da me è ricoperta dall'altro da un consistente assolo di condensa gelata; ogni movimento incauto fa cadere una mini-nevata di granelli di ghiaccio. Passiamo nella vicina tenda gronda dove hanno trascorso la notte i fratelli e Ruggiero che sono già intenti a scaldare la prima colazione. Verso le ore 11, spinti dalla bella giornata, per facilitare l'indomani, primo giorno d'inverno, l'uscita, attraversiamo un tratto di marcia portandoci noi materiali e viveri e lasciandoli all'inizio delle difficoltà. Rientriamo al campo accolti da amici venuti da Trento.

Verso le ore 15 l'ombra invade la radura ospitante le tende; con essa la necessità assoluta di coprirsi con insuperabili coperti di piuma. Dopo gli auguri dei visitatori e dopo averli visti spuntare fra le gole della valle Parola ci ritiriamo nei nostri appartamenti per gli ultimi preparativi. Durante la notte, quando il pensiero vaga preoccupato per quello che stiamo per affrontare, istintivamente nella testa, fuori la tendina, lo sento troppo fitto e il cielo trasparente e vitreo sono segni evidenti di perturbazione. A conferma dei miei dubbi l'altimetro segnava 90 in più.

21 dicembre: le prime luci del giorno ci vegliano, rischiarano la pista sulla quale ci si muove. Fucili sono i primi cento metri su parete grigia. Il materiale ammucchiato il giorno prima su una piccola conca, dato il voluttoso, sembra un cumulo lungo la verticale parete, eppure è stato scelto con cura eliminando il superfluo.

Marco e Valentino passano in testa nel primo filo artificiale, facilitati dalle stoffe lasciate il giorno prima. Seguono Valmorio ed il fratello con un cordino gli zaini ed il secchio cilindrico con gli indumenti da bivacco.

Passo a condurre la cordata su una traversata impegnativa, imponendo una sosta forzata di digressione in un annesso. L'azione di Marco e Valentino dove cordati messi a corona nostra evidenti ritorni di diver-

«L'inverno nel frattempo si avvicinava a grandi passi; pensavamo di aggirare sui 15 gradi sotto zero. Gli incomprensibili amici e parenti che ci hanno aiutato ci salutano e ritornano a casa, rimane con noi il Buggero Pellegriani, un ulivello della scuola di roccia del corso 1970, per assistere alla base e per aiutarci con summi preziosi».

Domenica 20 dicembre verso le 0,30 ci alziamo dalle cuce nella neve pluviale dal calore del corpo. La piccola Janini occupata da Degaspero e da me è ricoperta dall'altro da un consistente assolo di condensa gelata; ogni movimento incauto fa cadere una mini-nevata di granelli di ghiaccio. Passiamo nella vicina tenda gronda dove hanno trascorso la notte i fratelli e Ruggiero che sono già intenti a scaldare la prima colazione. Verso le ore 11, spinti dalla bella giornata, per facilitare l'indomani, primo giorno d'inverno, l'uscita, attraversiamo un tratto di marcia portandoci noi materiali e viveri e lasciandoli all'inizio delle difficoltà. Rientriamo al campo accolti da amici venuti da Trento.

Verso le ore 15 l'ombra invade la radura ospitante le tende; con essa la necessità assoluta di coprirsi con insuperabili coperti di piuma. Dopo gli auguri dei visitatori e dopo averli visti spuntare fra le gole della valle Parola ci ritiriamo nei nostri appartamenti per gli ultimi preparativi. Durante la notte, quando il pensiero vaga preoccupato per quello che stiamo per affrontare, istintivamente nella testa, fuori la tendina, lo sento troppo fitto e il cielo trasparente e vitreo sono segni evidenti di perturbazione. A conferma dei miei dubbi l'altimetro segnava 90 in più.

21 dicembre: le prime luci del giorno ci vegliano, rischiarano la pista sulla quale ci si muove. Fucili sono i primi cento metri su parete grigia. Il materiale ammucchiato il giorno prima su una piccola conca, dato il voluttoso, sembra un cumulo lungo la verticale parete, eppure è stato scelto con cura eliminando il superfluo.

Marco e Valentino passano in testa nel primo filo artificiale, facilitati dalle stoffe lasciate il giorno prima. Seguono Valmorio ed il fratello con un cordino gli zaini ed il secchio cilindrico con gli indumenti da bivacco.

Passo a condurre la cordata su una traversata impegnativa, imponendo una sosta forzata di digressione in un annesso. L'azione di Marco e Valentino dove cordati messi a corona nostra evidenti ritorni di diver-

«L'inverno nel frattempo si avvicinava a grandi passi; pensavamo di aggirare sui 15 gradi sotto zero. Gli incomprensibili amici e parenti che ci hanno aiutato ci salutano e ritornano a casa, rimane con noi il Buggero Pellegriani, un ulivello della scuola di roccia del corso 1970, per assistere alla base e per aiutarci con summi preziosi».

Domenica 20 dicembre verso le 0,30 ci alziamo dalle cuce nella neve pluviale dal calore del corpo. La piccola Janini occupata da Degaspero e da me è ricoperta dall'altro da un consistente assolo di condensa gelata; ogni movimento incauto fa cadere una mini-nevata di granelli di ghiaccio. Passiamo nella vicina tenda gronda dove hanno trascorso la notte i fratelli e Ruggiero che sono già intenti a scaldare la prima colazione. Verso le ore 11, spinti dalla bella giornata, per facilitare l'indomani, primo giorno d'inverno, l'uscita, attraversiamo un tratto di marcia portandoci noi materiali e viveri e lasciandoli all'inizio delle difficoltà. Rientriamo al campo accolti da amici venuti da Trento.

Verso le ore 15 l'ombra invade la radura ospitante le tende; con essa la necessità assoluta di coprirsi con insuperabili coperti di piuma. Dopo gli auguri dei visitatori e dopo averli visti spuntare fra le gole della valle Parola ci ritiriamo nei nostri appartamenti per gli ultimi preparativi. Durante la notte, quando il pensiero vaga preoccupato per quello che stiamo per affrontare, istintivamente nella testa, fuori la tendina, lo sento troppo fitto e il cielo trasparente e vitreo sono segni evidenti di perturbazione. A conferma dei miei dubbi l'altimetro segnava 90 in più.

21 dicembre: le prime luci del giorno ci vegliano, rischiarano la pista sulla quale ci si muove. Fucili sono i primi cento metri su parete grigia. Il materiale ammucchiato il giorno prima su una piccola conca, dato il voluttoso, sembra un cumulo lungo la verticale parete, eppure è stato scelto con cura eliminando il superfluo.

Marco e Valentino passano in testa nel primo filo artificiale, facilitati dalle stoffe lasciate il giorno prima. Seguono Valmorio ed il fratello con un cordino gli zaini ed il secchio cilindrico con gli indumenti da bivacco.

Passo a condurre la cordata su una traversata impegnativa, imponendo una sosta forzata di digressione in un annesso. L'azione di Marco e Valentino dove cordati messi a corona nostra evidenti ritorni di diver-

Cima Scotoni Prima invernale



La traversata che conduce al camino d'uscita

«L'inverno nel frattempo si avvicinava a grandi passi; pensavamo di aggirare sui 15 gradi sotto zero. Gli incomprensibili amici e parenti che ci hanno aiutato ci salutano e ritornano a casa, rimane con noi il Buggero Pellegriani, un ulivello della scuola di roccia del corso 1970, per assistere alla base e per aiutarci con summi preziosi».

Domenica 20 dicembre verso le 0,30 ci alziamo dalle cuce nella neve pluviale dal calore del corpo. La piccola Janini occupata da Degaspero e da me è ricoperta dall'altro da un consistente assolo di condensa gelata; ogni movimento incauto fa cadere una mini-nevata di granelli di ghiaccio. Passiamo nella vicina tenda gronda dove hanno trascorso la notte i fratelli e Ruggiero che sono già intenti a scaldare la prima colazione. Verso le ore 11, spinti dalla bella giornata, per facilitare l'indomani, primo giorno d'inverno, l'uscita, attraversiamo un tratto di marcia portandoci noi materiali e viveri e lasciandoli all'inizio delle difficoltà. Rientriamo al campo accolti da amici venuti da Trento.

Verso le ore 15 l'ombra invade la radura ospitante le tende; con essa la necessità assoluta di coprirsi con insuperabili coperti di piuma. Dopo gli auguri dei visitatori e dopo averli visti spuntare fra le gole della valle Parola ci ritiriamo nei nostri appartamenti per gli ultimi preparativi. Durante la notte, quando il pensiero vaga preoccupato per quello che stiamo per affrontare, istintivamente nella testa, fuori la tendina, lo sento troppo fitto e il cielo trasparente e vitreo sono segni evidenti di perturbazione. A conferma dei miei dubbi l'altimetro segnava 90 in più.

21 dicembre: le prime luci del giorno ci vegliano, rischiarano la pista sulla quale ci si muove. Fucili sono i primi cento metri su parete grigia. Il materiale ammucchiato il giorno prima su una piccola conca, dato il voluttoso, sembra un cumulo lungo la verticale parete, eppure è stato scelto con cura eliminando il superfluo.

Marco e Valentino passano in testa nel primo filo artificiale, facilitati dalle stoffe lasciate il giorno prima. Seguono Valmorio ed il fratello con un cordino gli zaini ed il secchio cilindrico con gli indumenti da bivacco.

Passo a condurre la cordata su una traversata impegnativa, imponendo una sosta forzata di digressione in un annesso. L'azione di Marco e Valentino dove cordati messi a corona nostra evidenti ritorni di diver-

Franceschini, Pedrotti, Andreotti (da sinistra a destra) sullo Spallone del Campanil Basso.

Nepal: Kathmandu, Everest

Ho fatto un viaggio lontano. Ho visitato i sogni di molti in un pezzo di Oriente con grandi montagne.

Ho visto da vicino l'Everest immenso. A che cosa assomiglia l'Everest? E' quello che tanti vorrebbero sapere.

Pensando all'Oriente la nostra mente si sofferma alle religioni millenarie, all'educazione religiosa di quei popoli. Invece Kathmandu, capitale del Nepal, è vista, esteriormente, come la città del vizio, della droga.

Tutti sanno che vi circolano la droga e scalanuti individui chiamati « hippies », con tante idee infruttuose.

Le costruzioni imballate con arte sublime stanno a testimoniare ciò che erano e sono i pensieri più spirituali: purtroppo molti stranieri non tengono nella dovuta considerazione queste opere, anzi rovinano l'intimità e l'originalità di questa immensa cultura.

Si osservi la gente magnifica che abita le valli himalayane, a quote impensabili: vive di misera terra ma in elevato pensiero. Com'è bello osservare lo « Sherpa » al lavoro, sempre con il suo immenso sorriso: la sua vita è basata sulla montagna.

L'amore vero che lui ha per la montagna ce lo offre nel senso profondo dello spirito alpino.

Il portatore himalayano, ha il viso teso dallo sforzo, ma è intimamente soddisfatto.

E sono la serenità, la calma, la saggezza che gli permettono di superare ogni ostacolo lungo la faticosa marcia per il campo base.

Il Nepal confina a nord con la più alta catena montuosa del mondo. Questa catena si snoda per 2500 chilometri: ai suoi piedi, per una lunghezza di 200 chilometri ed una profondità di 150, si trovano le « hills », alture di un'altezza che varia dai mille ai tremila metri.

Grazie al lavoro accurato della gente, oggi si vedono immensi campi di grano e risaie.

La catena himalayana può essere divisa in tre zone:

La sub-himalaya; la zona mediana; la zona tibetana, ovvero transimaleaya; nella parte occidentale il Ladakh, il Zaskar, il Kailash e il Karacoram.

Quest'ultimo, pur non facendo parte dell'Himalaya ha un'origine analoga.

Qualche tempo fa il Nepal non era un luogo dove tutti potessero arrivare con facilità.

I primi che dettero vita a varie iniziative sulle montagne del Nepal furono gli inglesi.

E così incominciarono le vere e proprie spedizioni alpinistiche. Soltanto enunciando le più alte

cime himalayane, lo spirito di un alpinista si riempie di un'immensa emozione.

L'Everest, con i suoi 8848 metri, è la montagna più alta del mondo.

Gli svizzeri nel 1952, in primavera, attaccarono l'Everest dal sud. Questa spedizione fallì, però diede una nuova probabilità di riuscita dal versante meridionale.

I primi tentativi si snodarono lungo la cresta nord già dal 1921.

Il « nostro » respinse i leggendari pionieri. In un'altra spedizione, nel 1924, Mallory e Irvine non fecero più ritorno da un rinnovato attacco alla cresta nord.

In questo tentativo il colonnello Norton raggiunse l'altitudine di 8572 metri.

Cerchiamo oggi di capire gli sforzi sovrumani di questi personaggi, con il loro limitato equipaggiamento e la grande volontà di vincere! Si possono chiamare queste semplici avventure della montagna? Non credetelo!

Il « nostro » respinse i leggendari pionieri. In un'altra spedizione, nel 1924, Mallory e Irvine non fecero più ritorno da un rinnovato attacco alla cresta nord.



Il Cervino - Incisione di E. Aubert

UN NUOVO ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

« Addio, vecchio Piemonte! »

Gotta, il suo Piemonte lo ha studiato e conosciuto a fondo, ne ha tratto ispirazioni e trame per non pochi romanzi e racconti, lo ha esaltato come lo scrittore che ama e predilige la sua terra; e questo suo paese, oggi, lo rappresenta mentre audacemente preparava la guerra all'Austria per riprendere al grido di dolore che arrivava a Torino, da ogni parte d'Italia, che poi, tra le figure del tempo, sia venuto in prima linea il conte Clemente Solaro della Margarita, ostinato conservatore e avversario noto e duro di Cavour, è semplicemente per il riferimento di una verità storica e per arricchire la trama del racconto dell'aneddoto.

Il saluto di addio al Piemonte del Solaro della Margarita era imposto dai fatti nuovi; giorno via giorno, la cronaca li registrava: era un saluto che si esprimeva lentamente, tra discussioni, polemiche e contrasti. Le idee vecchie, si sa, non muoiono di colpo, per infarto, come le idee nuove non nascono già adulte.

Le convinzioni politiche del Solaro, del resto, erano destinate a soccombere; lo stesso Gotta, lo riconosce; non le avalla, né ci crede; protagonista del romanzo non è il conte, ma una giovane donna che si innamora di un ufficiale combattente, e gli eventi bellici occupano gran parte delle pagine del romanzo. C'è, assai più ruolo di tamburi che politica. Ma il Solaro della Margarita, anche se a quei tempi considerato un reazionario, era uomo di intu-

Nel 1953 gli inglesi avanzano lungo il vallone Khumbu. Seguono le tracce della sfortunata spedizione inglese del 1952. Sono preparati minuziosamente e altrettanto lo sono i loro materiali.

Installano un campo base a 5500 metri, ai piedi delle grandi seraccate che chiudono il vallone d'entrata al Western Cwm, il Circo occidentale. Però la metà di maggio fissano un campo al colle sud, 7900 metri: a quindi un ulteriore campo VIII.

Finalmente la nostra montagna è dominata il 29 maggio 1953. Il tetto del mondo è conquistato!

Così si conclude, nella gioia e nelle sofferenze del passato, una lotta contro la natura himalayana che dura da trentadue anni. « Vu d'anni pres, à quot ressemblait l'Everest? C'est ce que tant d'hommes avaient voulu savoir ».

E un viaggio lontano, nei sogni di molti, tra grandi montagne.

Rinaldo Carrel

Luoghi e stagioni

« E l'ombra verde e i chitari fochi » del castagneto d'Ampugnani in Corsica, canta Anton Francesco Filippi (nella raccolta « L'ochi e stagioni » (Cardini Editore, Roma, Lire 1.000). Sono trenta composizioni poetiche pervase da una armonia sottile e penetrante, come il profumo della macchina di Gavourano, quando la pioggia comincia a bagnarla e le lamiere piacciono l'arsura. « ... Il bastia chi a macchiu c'infata - si rinfreschi appiend'ogni tantu - E ch'allo odori! Chi u mid cantu - Allora, più allegri, e salut ».

Le visioni dei villaggi quasi appiccicati sul pendio, come Volpatoia (« ... appesa a lu fo, monte ») si mischiano al ricordo d'una gioventù purtroppo lontana: « ... a l'alba dopu - di di diciott'anni, - quando a vita raffina lu so inganni - e speranza di culpu stende l'ate ». Nostalgia del tempo passato, o di ciò che non è stato? (« U tempu, ohime, scappa e fugghia; - trascinandu a e vere bagghie (biule) - per centu ue »).

L'onda del ricordo, però,

porta anche momenti di baldanza: « Sol sò il tiparu (padrone) del diruppi » - « sò tu precipitatu (sono padrone del precipizio) - duvu u sole nubi » - « fra tratu (accidentata) l'ombrure muriali ».

Place questa cantica d'aprile: « Quandu, d'aprile, u celu braccanatu (variegato) - pare una melagrana lucchella (lucento), - tra li castagni in suchia (in succello), a franschia (la frenesia) - di l'occhi scuncerta ogni valata - A fletta (la felva) confonde li canfusi - e tto e meio (il tuo e il mio) sò tut una cosa - A montagna più dolce che unti spora, - dà lu so' pianti (pianto) e tutti li tagliu (valloncelli) ».

La montagna madre nutre i figli e la scaldò: « O castagnetu d'Ampugnani, - i n' antichi, li hai saziati - Ind'e (nelle) so' pene, ind' (nei) so' amori - longu (l'imberno) - l'hai scallati (scaldati) ».

Lo scorso autunno le poesie di Anton Francesco Filippi sono state segnalate al premio di poesia dell'Elba.

Piero Ferrario

Personaggi del tempo

Tifo degenerato in pleurite: entro questo destino beffardo era colto e si spegneva l'esistenza di Giorgio Sinigaglia, pioniere della Val Grosina, nato a Milano il 14 luglio 1874 e morto nella sua città il 30 aprile 1968. Giocattolista aveva fatto uccisioni nelle Prealpi lariane ed orobiche, e diciannovenne aveva scalato dieci vette alpine. A ventun anni aveva compiuto salite nell'alta Engadina, ritagliandosi la prima del Pic Lagree per la parete sud-est con la guida di Johann Eggenberger.

La parete « era qua e là ricoperta di neve ed anche in qualche punto di perrato, ma gli appigli eccellenti mi offrirono una scelta diretta; interessante e sicura, talché arrivando sulla cresta senza bisogno di corda ». Così scrive Sinigaglia inserendo la relazione in un gruppo di altre: tutte su ascensioni di quell'agosto 1895 in cui era sfuggito all'Angelo Milano.

Giorgio si ammorza già un preciso scrittore, colto e sicuro, attento alle condizioni della « roccia » e del ghiacciaio, attento alle operazioni e ai gesti della guida. Come lodò infatti l'abilità di Eggenberger, così

Giorgio Sinigaglia pioniere della Val Grosina

In una precedente nota alla prima invernale del San Pio per la parete sud, parlo di Cederina, una guida, Roselli e Nechi, che non mosse un grasso rimbasso perché non avevano portato né lanterna, né sacco, né piccozza, né corda.

E, come lodò nel suo « brava » Rinaldi due qualità rare in una guida, di non fumare e di quasi non bere vino, così ritrapproverò alla guida Angelo Locatelli (feco con lui la prima traversata da Ballabio a Mandello sulla Grigna Meridionale) la mancanza di quel « sacro fuoco » che dovrebbe spingerlo a studiare la montagna del sito gruppo, relativamente minuscolo, scrutarne e tentarne gli accessi.

Sinigaglia era temperamento di studioso. Fu redattore dell'annuario sezione, collaboratore alla Climbex, Guida di Cooldage, dopo aver frequentato i corsi di matematica al Politecnico, il abbandono nel 1897 per iscriversi all'università di Pavia in scienze naturali. Arrivato in tal modo l'anno per l'alpinismo con ricerche scientifiche nell'ambiente alpino.

E cercò un ambiente alpino nuovo, quasi sconosciuto agli italiani, seguendo il suggerimento che Antonio Cederina aveva espresso nel Bollettino del CAI del 1891. In Val Grosina compì la prima ascensione - una prima invernale - il 22 febbraio 1896 sul Sasso di Conca con la guida Giovanni Battista Comforato e il portatore Rinaldi. Fu la scoperta dei monti della vallata degli altissimi denti del Redaco, dell'erta, esultante, cresta del Sasso di Conca, della ripida vedetta di Dosde, fu la constatazione amara che « la valle fosse situata in Spizzera » sarebbe già illustrata, avrebbe smontato alberghi.

L'intera esplorazione della Val Grosina avvenne dal 4 al 25 agosto 1896. Fu illustrata nel Bollettino del CAI del 1897 in sessanta pagine arricchite anche dalle tabelle delle prime ascensioni dal 1866. Una vera e propria monografia che è la fonte della presente rievocazione, dedicata agli alpinisti milanesi da uno studioso non milanese per quella scoperta di « valori storici che non deve andare perduta. E può essere un invito per la Val Grosina. Sinigaglia realizzò quattro prime ascende: Punta sud del Sassi Rossi, Punta nord del Sassi Rossi, Punta nord del Pizzo Coppetto, Sasso Maurizio, Punta Mario; tre prime ascensioni italiane e altre sfilite. Fallì invece tre volte la scalata alla Torre Centrale del Redaco.

Alla quota 3138 assegnò il nome di Punta Maria, e la descrisse da due posizioni diverse: « Elegante ed esultante, dal Pizzo Matto si presenta sotto l'aspetto di una aguzza, ricordando senza esagerazione il classico Dente del Gigante; da Casarolo invece appare un bifido dente roccioso elevantesi da ripidi pendii di neve e da un piccolo ghiacciaio, portandosi sul quale il dente si allargandosi in una svelta piramide ».

Sinigaglia era attento anche alle condizioni dei valligiani, costretti ad emigrare cinquecento passaporti rilasciati all'inizio del 1897, alle asperità dellesche (« scattar foto era dritta ai nasuttiri! »), alle attrattive materie dai bellissimi occhi. E alle donne guardava con particolare attenzione: nei lavori di estrazione della lana per preparare la lana, nelle dure attività a cui erano condannate, ammirandole e commiserandole. « Bellissime dai selici ai vent'anni, decedono rapidamente per i disagi che devono sopportare ».

Osservava ogni cosa accuratamente. Anche se con ironia: poiché di statura era piuttosto basso. Lo ripeté di fronte ad un ripido canale roccioso molto divertente brontolando contro la natura matrigna che lo fece « così piccolo », e ad un passaggio dove l'erobatico e alto Facetti non riusciva pur allungandosi a trovare un appoggio sicuro e quindi lui sbottava in un « ed io che sono piccolo posso testimoniare a me stesso » e ammirava le lunghe gambe e i salti da camoscio della guida Scheinvalle.

Il vento, che sino allora aveva soffiato in sordina, quasi non volesse disturbare il Cec, si fece più forte. Arruffò, e scompigliò la nebbia sulle creste della parete sia quando apparve, ospite inatteso della stanza criminosa, un magico mantò di stoffe.

Il Cec si fermò un istante, guardò commosso in alto e strizzò l'occhio verso una stellina lucente, lucente, la stella del suo bimbo, che quella sera lo avrebbe guidato, brillava più di tutte le altre.

Ecco perché l'indomani chi saltò sul piccolo bivacco, per inaugurarlo solennemente, trovò tutto in ordine... ma non il Cec.

Carlo Arzani

ritorno agli italiani, seguendo il suggerimento che Antonio Cederina aveva espresso nel Bollettino del CAI del 1891. In Val Grosina compì la prima ascensione - una prima invernale - il 22 febbraio 1896 sul Sasso di Conca con la guida Giovanni Battista Comforato e il portatore Rinaldi. Fu la scoperta dei monti della vallata degli altissimi denti del Redaco, dell'erta, esultante, cresta del Sasso di Conca, della ripida vedetta di Dosde, fu la constatazione amara che « la valle fosse situata in Spizzera » sarebbe già illustrata, avrebbe smontato alberghi.

L'intera esplorazione della Val Grosina avvenne dal 4 al 25 agosto 1896. Fu illustrata nel Bollettino del CAI del 1897 in sessanta pagine arricchite anche dalle tabelle delle prime ascensioni dal 1866. Una vera e propria monografia che è la fonte della presente rievocazione, dedicata agli alpinisti milanesi da uno studioso non milanese per quella scoperta di « valori storici che non deve andare perduta. E può essere un invito per la Val Grosina. Sinigaglia realizzò quattro prime ascende: Punta sud del Sassi Rossi, Punta nord del Sassi Rossi, Punta nord del Pizzo Coppetto, Sasso Maurizio, Punta Mario; tre prime ascensioni italiane e altre sfilite. Fallì invece tre volte la scalata alla Torre Centrale del Redaco.

Alla quota 3138 assegnò il nome di Punta Maria, e la descrisse da due posizioni diverse: « Elegante ed esultante, dal Pizzo Matto si presenta sotto l'aspetto di una aguzza, ricordando senza esagerazione il classico Dente del Gigante; da Casarolo invece appare un bifido dente roccioso elevantesi da ripidi pendii di neve e da un piccolo ghiacciaio, portandosi sul quale il dente si allargandosi in una svelta piramide ».

Sinigaglia era attento anche alle condizioni dei valligiani, costretti ad emigrare cinquecento passaporti rilasciati all'inizio del 1897, alle asperità dellesche (« scattar foto era dritta ai nasuttiri! »), alle attrattive materie dai bellissimi occhi. E alle donne guardava con particolare attenzione: nei lavori di estrazione della lana per preparare la lana, nelle dure attività a cui erano condannate, ammirandole e commiserandole. « Bellissime dai selici ai vent'anni, decedono rapidamente per i disagi che devono sopportare ».

Osservava ogni cosa accuratamente. Anche se con ironia: poiché di statura era piuttosto basso. Lo ripeté di fronte ad un ripido canale roccioso molto divertente brontolando contro la natura matrigna che lo fece « così piccolo », e ad un passaggio dove l'erobatico e alto Facetti non riusciva pur allungandosi a trovare un appoggio sicuro e quindi lui sbottava in un « ed io che sono piccolo posso testimoniare a me stesso » e ammirava le lunghe gambe e i salti da camoscio della guida Scheinvalle.

Il vento, che sino allora aveva soffiato in sordina, quasi non volesse disturbare il Cec, si fece più forte. Arruffò, e scompigliò la nebbia sulle creste della parete sia quando apparve, ospite inatteso della stanza criminosa, un magico mantò di stoffe.

Il Cec si fermò un istante, guardò commosso in alto e strizzò l'occhio verso una stellina lucente, lucente, la stella del suo bimbo, che quella sera lo avrebbe guidato, brillava più di tutte le altre.

Ecco perché l'indomani chi saltò sul piccolo bivacco, per inaugurarlo solennemente, trovò tutto in ordine... ma non il Cec.

Carlo Arzani

tinuo riferimento ai sassi che piombano e ai massi che si staccano.

Enormi blocchi si staccavano al solo premere della mano di Sassi Rossi, frangenti cadute di sassi, irruenti effetti dello sfuoco al Pizzo Matto. Il piede della guida di Sassi Rossi fece staccare un blocco; Sinigaglia piantò la piccozza nella neve e s'irrigidì, spiccò un salto acrobatico e il masso passò sotto di lui perpendendosi poi nella vedetta.

Sinigaglia era fautore della ascensioni divertenti. Il suo equipaggiamento comprendeva: Kletterschuhe, scarpe d'arrampicata modello Zappalato, definite « deliziose », rampuni nodati a sei punte sistema Purtscheller fatti venire da Vienna, unica bevanda alcolica il marada e, in vetta, Asii spumante. Raccomandava l'uso della maglietta da ciclista dopo una lunga camminata, quando si stia sudati o bagnati, non per le ascensioni perché troppo chiusa e scomoda a levarsi.

Come esempio di relazione forse la più interessante è quella alla Punta Maria, in cui la « neve inferna » è il motivo conduttore; in cui assistiamo

L'alimentazione in montagna

L'alimentazione in montagna è « l'alimentazione del bambino in montagna » saranno i temi trattati dall'annuale raduno « Menù dello sciatore », che si terrà quest'anno a Trento ed a Folgaria, dal 23 al 24 gennaio.

ad una stupenda sequenza di « tutti movimenti su roccie liete inclinate, frantumate e scottate, creste ad angolo acuto, ripidi pendii di neve e da un piccolo ghiacciaio, portandosi sul quale il dente si allargandosi in una svelta piramide ».

Sinigaglia era attento anche alle condizioni dei valligiani, costretti ad emigrare cinquecento passaporti rilasciati all'inizio del 1897, alle asperità dellesche (« scattar foto era dritta ai nasuttiri! »), alle attrattive materie dai bellissimi occhi. E alle donne guardava con particolare attenzione: nei lavori di estrazione della lana per preparare la lana, nelle dure attività a cui erano condannate, ammirandole e commiserandole. « Bellissime dai selici ai vent'anni, decedono rapidamente per i disagi che devono sopportare ».

Osservava ogni cosa accuratamente. Anche se con ironia: poiché di statura era piuttosto basso. Lo ripeté di fronte ad un ripido canale roccioso molto divertente brontolando contro la natura matrigna che lo fece « così piccolo », e ad un passaggio dove l'erobatico e alto Facetti non riusciva pur allungandosi a trovare un appoggio sicuro e quindi lui sbottava in un « ed io che sono piccolo posso testimoniare a me stesso » e ammirava le lunghe gambe e i salti da camoscio della guida Scheinvalle.

Il vento, che sino allora aveva soffiato in sordina, quasi non volesse disturbare il Cec, si fece più forte. Arruffò, e scompigliò la nebbia sulle creste della parete sia quando apparve, ospite inatteso della stanza criminosa, un magico mantò di stoffe.

Il Cec si fermò un istante, guardò commosso in alto e strizzò l'occhio verso una stellina lucente, lucente, la stella del suo bimbo, che quella sera lo avrebbe guidato, brillava più di tutte le altre.

Ecco perché l'indomani chi saltò sul piccolo bivacco, per inaugurarlo solennemente, trovò tutto in ordine... ma non il Cec.

Carlo Arzani

C'è una stellina nel cielo

Dal volume « Concerto grosso - racconti di montagna » di Carlo Arzani, per gentile concessione dell'Autore e dell'Editore, Aril Grafiche, Lecco, pagg. 108, si grandi tavole fuori testo dei pittori Sergio Manfredi e Aldo Mauri, e fotografie di Angelo Gamba. L'opera consta di dodici racconti e è presentata da Carlo Arzani.

Il Cec uscì dal bivacco, raccolse i ferri, il barattolo della vernice, poi si volse a guardare la costruzione. Era proprio bella e solida.

Ma ora tutto era finito e la promessa fatta al figlio,

guida come lui, stroncato dal fulmine, era stata mantenuta.

Il Cec si sedette su di un sasso. Intorno alcuni trucioli di legno giocavano col vento. Li guardò: che strano, erano simili ai riccioli bianchi del suo Toni, quando era bambino e lo attendeva con le braucine tese al rientro da ogni scalata, per cercare insieme, nel cielo, la sua stellina.

Lui era stanco della lunga giornata, ma non sapeva di no e la attività al piccolo, felice.

Poi il bimbo si fece uomo e divenne guida, sino a quel maledetto giorno in cui il fulmine lo portò via.

Il Cec si asciugò una lacrima e poi riprese il mio-tologo.

« Donni! - disse a voce alta - sarà una giornata importante, quasi. Forse verranno in molti, osservano, commenteranno, poi qualcuno si farà vivo con il solito discorso pieno di parole difficili, a cui io non potrò rispondere che annuendo ».

Intorno era silenzio, solo il vento soffiava e scendeva lungo il canale, come se non si stanesse mai di ammirare il bivacco del Cec.

Ma che ne sapevano - riprese ad un tratto il nostro uomo - quelli del discorso, del suo fiore, che sapevano di queste sue montagne, delle fatiche che gli era costata quella piccola sentola di legno? Estranei.

« Sì, ma? E perché no? ... in mezzo di me - ci sarà il camin che fucano - saranno le mie belle - che si consumano e, dice la canzone alpina, Renato Cepparo fu al seguito della Prima squadriglia sommergibile CB, che operò nel Mar Nero: era costituito da sei unità subacquee di piccole dimensioni, dette « tascabili »: l'Italia per prima impiegò nella caccia antisommergibile. Sono pagine storiche sconosciute delle seconde guerre mondiali, queste di Cepparo; il racconto converge un periodo storico e geografico, sperata con notevole efficacia di dipinti, epigoni, gli stati d'animo di Cepparo e dei suoi commilitoni ».

Azioni veloci e decisive, « e la morte è paro a paro »: momenti d'incertezza, d'ansia, di turbamento estremo; di cupa tragedia, o di baldanzosa spensieratezza, si delineano nitidi e stagliati sul bigio fondo di quei momenti. Di montagna non c'è nulla. C'è Cepparo; scrittore e cineasta di cose di montagna. Chissà mai non dica come il pastore Alpi; « ... e alla montagna debba ritornare ».

Una sorpresa di Renato Cepparo

Fit non trovando da parecchio tempo sul nostro giornale brani di Renato Cepparo, i lettori l'avranno pensato intanto a corrompere, ben ricordando « Mil-letocece » capis da lui realizzato nelle Orobiche insieme a Uberti, e premiato al Festival di Trento, e l'altro film della stessa serie « Trecento anni di lames », dedicato all'artigianato di Premana, con certe scene d'una scalata nel soprastante gruppo, e d'una salvataggio attraverso la scabuglia val Varone. E di Renato Cepparo i nostri lettori ricordano « Pazienza e tabacco », nella collana « Le Alpi » del Cappelli di Bologna, e « Vot-

Dal Monviso all'Etna

L'escursione del C.A.I. per il 1971

Andace quest'anno il C.A.I. indice l'escursione nazionale a conferma dell'unità spirituale dei gruppi italiani. Assumerà la significativa denominazione « Dal Monviso all'Etna » e vedrà impegnati alpinisti dalle regioni del Sud e delle Isole nell'ascensione al Monviso, storicamente legato alle origini del nostro Socialismo.

Dopo la salita gli alpinisti del Sud accompagneranno la cavovana fino alla vetta dell'Etna, attraverso un suggestivo e grandioso itinerario. Questa escursione potrebbe anche denominarsi « dei vulcani », poiché i partecipanti potranno salire al Vesuvio, allo Stromboli, al Vulcano, all'Etna.

I trepidoni partiranno il 20 maggio da Milano, Torino e Trieste e si riuniranno a Napoli. Nell'automezzo di Torino prenderanno posto i sottile del Monviso, ascensione che sarà compiuta il 24 e 25 maggio. Da Napoli il 27 (partenza sulla nave) attraverso un suggestivo itinerario si dirigeranno alle Isole Eolie, e qui i partecipanti sosterranno tre giorni completo esaurimenti nell'arcipelago, fino allo Stromboli. Il 30 giugno la cavovana partirà da Taormina raggiungendo Catania e il giorno seguente si porterà al rifugio « Sapienza » sull'Etna con gli incalzanti alla vetta del più grande vulcano d'Europa. Il 3 giugno per Messina e Villa San Giovanni attraverso il mare di Aspromonte fino a Capri-Riccioli, in questa incantevole

località sul mare i gittanti potranno, il giorno seguente, riposarsi o effettuare l'escursione ai laghi sfiumati. Il 5 giugno proseguiranno per Sibari e Metaponto, il giorno 6 attraverso Taormina, si effettuerà il periplo della Penisola Salentina per S. Maria di Leuca fino a Ostuni. Il 7 giugno per l'autostrada Pa-Napoli a Foggia e infine, Pa-Riccioli, proseguimento del torpedoni per le località di provenienza.

La quota non è stata ancora definitivamente fissata, ma si ritiene che non supererà le lire 125.000 e comprenderà il viaggio, il vitto, l'alloggio e le escursioni. Per il programma ed i dettagli rivolgersi all'Ufficio Organizzazione Escursione Nazionale del C.A.I., 00141 Palermo - via Giuseppe La Farina, 3 - tel. 200976.

L'Appennino

Nel fascicolo di gennaio-febbraio de « L'Appennino », della Sezione di Roma, abbiamo il diario della « Spezzazione » lungo l'8 - (Vittorio Kulevsky) e la relazione tecnica della via degli Italiani in tale occasione. È aperta sul piastello norvegico dell'Alam Kih, Segnalazione ancora: « L'evoluto degli agnelli » (di Franco Tassi). Il parco nazionale d'Abruzzo, un patrimonio da difendere (di Francesco Ricci); una variazione sulla parete nord del Monte Camicia (di Domenico Alcamoni); « A proposito di Alcamoni » (di Gianni Battimelli).

Airoldi e Bernasconi nell'Antartide

Pier Luigi Airoldi, uno dei « zappi » di Lecco e Pier Luigi Bernasconi sono partiti in aereo per l'America Meridionale, dove si incontreranno con gli altri componenti di una spedizione alpinistica-esplorativa internazionale, che si prefigge la ricognizione di certe zone non ancora conosciute dell'Antartide, e di scalare al-

TRENTO TRENTINO

19 funivie - 19 telecabine - 50 seggiovie
230 skilifts - 1 slittinovia

Informano: ENTE PROVINCIALE TURISMO - TRENTO
VIA S. MARCO, 27 - TEL. 20.000 e i suoi uffici di
MILANO - VIA S. MARIA SEGRETA, 6 - TEL. 807.985 e di
ROMA - GALLERIA COLONNA, 7 - TELEFONO 674.216

FILM DIDATTICI DI MONTAGNA

Culturali ed informativi in prestito gratuito per le Sezioni del C.A.I. - SCI CLUB ed ASSOCIAZIONI SPORTIVE

La DIFI INFORMFILM - Viale Papioli, 25 - 00197 Roma - tel. 878.276

mette gratuitamente a disposizione delle Sezioni C.A.I. - degli SCI CLUB e di tutti gli altri Enti e Società interessati, film documentari didattici sulle SCI, Ginecologia e tecniche realizzate dalla Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta nonché numerose pellicole culturali ed informative. Per ottenerli è sufficiente che gli interessati ne facciano richiesta scritta alle DIFI che invieranno i cataloghi e le modalità per le prenotazioni.

